

130 anni dalla nascita e 40 anni dalla morte di Arturo Carlo Jemolo. Parte prima

di Sergio Lariccia*



Sommario: § 1. – La rivista *Archivio giuridico “Filippo Serafini”* e il lavoro di Jemolo nelle sue funzioni di collaboratore e di direttore della rivista. § 2. – Il periodo della mia conoscenza di Jemolo nei quattro anni (1953-1957) dei miei studi nella Facoltà di giurisprudenza di Roma. § 3. – Considerazioni generali sulla vita e le opere di Jemolo. § 4. – L’attività didattica e scientifica di Jemolo nel ventennio fascista. § 5. – I primi anni del secondo dopoguerra. Confessioni, esami di coscienza, ricerca di responsabilità, dubbi, perplessità e interrogativi.

§ 1. – La rivista *Archivio giuridico “Filippo Serafini”* e il lavoro di Jemolo nelle sue funzioni di collaboratore e di direttore della Rivista

Mi fa piacere ricordare che risale al 1966, cinquantacinque anni fa, il mio primo scritto nell’*Archivio giuridico “Filippo Serafini”*¹, una rivista interdisciplinare che fin dall’inizio, nei primi anni dell’Italia unita (1868), è considerata, in Italia e all’estero, come punto di riferimento autorevole e qualificato sui progressi della dottrina giuridica, in una visione che pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso. Dal 1962 al 1970, come assistente volontario di *Diritto canonico*, e poi professore incaricato di *Diritto ecclesiastico*, ho collaborato, nella facoltà

* Sapienza Università di Roma.

Il presente saggio costituisce una rielaborazione e un aggiornamento di due mie recenti relazioni: la prima, *Arturo Carlo Jemolo e Francesco Calasso*, presentata nel dicembre 2017 nel convegno, a cura di F. LANCHESTER, *I Costituenti della Sapienza*, e pubblicata in *Nomos – Le attualità del diritto*, 2017, 3 e in www.sergiojariccia.it; la seconda, *Jemolo e il diritto ecclesiastico*, presentata, il 22 aprile 2021, al convegno, a cura di Beatrice Serra, su *Libertà, dubbio, coscienza morale. L’eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo*, nell’Aula Calasso della Facoltà di Giurisprudenza di Roma “La Sapienza”, in corso di stampa negli *Atti del convegno*.

¹ Ricordo ancora, la gioia provata, sin dagli anni sessanta del secolo scorso, per le mie pubblicazioni sulla grande rivista *Archivio giuridico “Filippo Serafini”* e in edizioni della casa editrice modenese Mucchi: *Principio costituzionale di eguaglianza e tutela penale dei culti*, in *Arch. giur. “Filippo Serafini”*, n. 2/1966, 103-135 ss.; *La potestà di giurisdizione e di magistero della Chiesa cattolica nell’ordinamento italiano*, in *ivi*, n. 1-2/1968, 268 ss.; *Il “communis christifidelium status” nell’ordinamento della Chiesa*, in *ivi*, n. 1-2/1970, 50-58; *Problemi in tema di assistenza ospedaliera degli enti ecclesiastici*, in *ivi*, n. 1-2/1971, 47-64; *Le garanzie della libertà religiosa*, in *ivi*, n. 1/1972, 429-46; *Bibliografia sulle minoranze religiose in Italia (1929-1972)*, in *ivi*, n. 1-2/1972, 189-216; *Diritti civili e fattore religioso in quarant’anni di regime repubblicano*, in AA.Vv., *Studi in onore di Lorenzo Spinelli*, I, Modena, Mucchi, 1989, 805-818; *Il problema e la pratica della libertà nell’attività scientifica e accademica di Lorenzo Spinelli*, in *Arch. giur. “Filippo Serafini”*, n. 4/1990, 567-576.

giuridica di Modena, con il Prof. Spinelli e nei primi anni Settanta, quando insegnavo *Diritto ecclesiastico* (1970-1974) nell'università di Cagliari, ho fatto parte della redazione della rivista modenese.

Arturo Carlo Jemolo è stato direttore dell'*Archivio giuridico "Filippo Serafini"* dal 1964 al 1981, ma sin dal 1922 egli svolse un intenso lavoro di collaborazione e di redazione per la gloriosa rivista: sessant'anni di impegnativa e appassionata attività culturale e scientifica².

Anche con lo scambio dei propri scritti e il confronto sui vari temi in essi considerati, la collaborazione scientifica fra Giorgio del Vecchio e Arturo Carlo Jemolo si concretizzò per molti anni nel comune impegno per la rivista *Archivio Giuridico "Filippo Serafini"*; ed infatti, per specifico e costante impulso di Del Vecchio, direttore dell'*Archivio giuridico* dal 1921 al 1938³, Jemolo cooperò alla *Rivista* nella triplice veste di autore di saggi, di recensioni⁴ e di referenze⁵.

Nel carteggio dell'epistolario fra Jemolo e Del Vecchio sono numerose le lettere nelle quali Del Vecchio chiede a Jemolo di recensire i volumi arrivati all'*Archivio*, come anche lettere nelle quali è lo stesso Jemolo che, di propria iniziativa, invia alla redazione della *Rivista* recensioni su opere che ritiene meritevoli di essere recensite; per iniziativa di Del Vecchio, nel 1932, morto Pietro Bonfante, Jemolo fu chiamato a integrare il Consiglio direttivo dell'*Archivio giuridico*⁶, del quale diventerà Direttore nel 1964⁷.

² Cfr. B. SERRA, *Giorgio Del Vecchio e Arturo Carlo Jemolo. Frammenti di un carteggio, Crisi della legge e aporie della scienza del diritto positivo: il dialogo fra Giorgio Del Vecchio e Arturo Carlo Jemolo tra le due Guerre*, Relazione presentata al Convegno sul tema *I Filosofi del diritto alla Sapienza tra le due Guerre*, organizzato dal Dipartimento di Studi Giuridici, Filosofici ed Economici della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Roma, 21-22 ottobre 2014), pubblicato negli atti del Convegno e in www.statoechiase.it; v. in particolare il § 3, b 3 - (segue): b) *Il lavoro per l'Archivio Giuridico "Filippo Serafini"*. È grazie alla preziosa ricerca della Prof. Serra che ho potuto qui riferire alcuni elementi di valutazione del lavoro di Jemolo collaboratore dell'antica rivista modenese.

³ Dal 1910 al 1920 era stata interrotta la pubblicazione della rivista. Nel 1938 Giorgio Del Vecchio fu costretto a lasciare la direzione della *Rivista* per effetto delle leggi razziali.

⁴ Cfr. tra le tante recensioni A.C. JEMOLO, *Recensione a Mario Falco, Introduzione allo studio del Codex Iuris Canonici*, Torino, Bocca, 1925, in *Arch. Giur. "Filippo Serafini"*, n. 10/1925, 158-164; IDEM, *Intorno ad un manuale di diritto ecclesiastico*, in *ivi*, n. 21/1931, 131-148: nel primo caso Jemolo scrive a Del Vecchio manifestando il suo forte desiderio di recensire l'opera per l'*Archivio giuridico*, mentre nel secondo caso prega il Direttore di ospitare la lunga recensione già pronta nella *Rivista*.

⁵ Dalle numerose bibliografie degli scritti di Jemolo [cfr., tra le altre, F. VECCHI, *Bibliografia*, in G. CASSANDRO, A. LEONI, F. VECCHI, (a cura di), *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre. Un professore dell'Università di Roma*, Napoli, Jovene, 2007, 54-190 e, più di recente, S. LARICCIA, *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2015, *Bibliografia*, 177-202], risulta che nel periodo degli anni 1922-1975, Jemolo pubblicò sull'*Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, quaranta contributi fra saggi, recensioni, referenze e scritti vari.

⁶ Nel carteggio si rinviene sia la lettera, del 18 dicembre 1932, con la quale Del Vecchio propone a Jemolo di entrare nel Consiglio direttivo dell'*Archivio Giuridico*, sia la lettera di risposta, su carta intestata dell'Università di Bologna, con la quale Jemolo, il 19 dicembre 1932, accetta, riconoscente, l'invito.

⁷ Sulla complessa vicenda della successione di Jemolo a Vincenzo Arangio Ruiz nella direzione dell'*Arch. giur. "Filippo Serafini"*, cfr. B. SERRA, *Giorgio Del Vecchio e Arturo Carlo*

Nel carteggio si possono anche leggere testi importanti per valutare episodi salienti della vita di Jemolo: il necrologio per il suo Maestro, Francesco Ruffini⁸, che Jemolo comporrà dopo avere partecipato alle esequie a Borgofranco di Ivrea, ma eludendo, per esplicita indicazione di Del Vecchio, ogni riferimento al vissuto politico del Ruffini, privato della cattedra universitaria; la prolusione al corso ufficiale di *Diritto Ecclesiastico* letta alla R. Università di Bologna il 18 gennaio 1923⁹; la prolusione al corso di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà di Giurisprudenza di Roma nell'anno accademico 1933-1934¹⁰.

§ 2. – *Il periodo della mia conoscenza di Jemolo nei quattro anni (1953-1957) dei miei studi nella Facoltà di giurisprudenza a Roma*

Ho sentito parlare per la prima volta Jemolo, negli anni '40 e '50 del secolo scorso, ascoltandolo alla radio, insieme a mio nonno, allora vice prefetto di Roma, che a causa di un glaucoma era cieco e per un lungo periodo della sua vecchiaia trascorreva molte ore, spesso cercando la mia compagnia, vicino al suo amato apparecchio radiofonico: quando, nel novembre 1954, ho cominciato a partecipare alle lezioni di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà romana di giurisprudenza, mi è sembrato di incontrare una persona che già conoscevo e ammiravo per la sua cultura e per la sua non comune capacità di farsi capire e ascoltare con piacere.

Arturo Carlo Jemolo nell'Italia, prima liberale, poi fascista e infine democratica del secolo scorso, non è stato soltanto uno dei personaggi più rappresentativi della cultura ma anche un protagonista della vita politica e sociale del nostro Paese nei tre periodi della sua vita; la sua

Jemolo. Frammenti di un carteggio, cit., e F. VECCHI, *Dalla cattedra di Roma al suo epilogo personale: gli anni della maturità e del pessimismo*, in G. CASSANDRO, A. LEONI, F. VECCHI, (a cura di), *op. ult. cit.*, 26-39, spec. 36. Nel carteggio pubblicato da B. SERRA, *Giorgio Del Vecchio e Arturo Carlo Jemolo*, cit., vi sono due lettere: una, datata 9 gennaio 1965, di Del Vecchio a Jemolo, che, nel congratularsi con Jemolo per la nomina a direttore dell'*Archivio Giuridico*, gli augura lo stesso successo da lui avuto nei diciotto anni nei quali diresse la *Rivista*, e l'altra di Jemolo a Del Vecchio, dell'11 gennaio dello stesso anno, nella quale Jemolo, nel ringraziare per le congratulazioni, dichiara di avere accettato solo per fare arrivare l'*Archivio giuridico* al secolo di vita: di fatto, la direzione sarà nella mani del condirettore e suo allievo Lorenzo Spinelli. In quel periodo io collaboravo come assistente del Prof. Spinelli e ricordo bene l'impegno del mio Maestro per le esigenze di stampa della casa editrice Mucchi, dove spesso mi recavo per adempimenti di vario genere. Nel 1971, quando Domenico Barillaro insegnava a Modena e io insegnavo nella Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, la Direzione era affidata ai professori Jemolo, Roberto Ago, Antonio Amorth, Francesco Messineo, Carlo Guido Mor e Lorenzo Spinelli e la Redazione era composta da me e dai miei amici carissimi Giorgio Bertì, Francesco Cavazzuti, Renzo Costi, Luciano Guerzoni e Giovanni Marani.

⁸ A.C. JEMOLO, *Francesco Ruffini (necrologio)*, in *Arch. giur. "Filippo Serafini"*, 1934, 110-114: v. *infra*, nota 38.

⁹ IDEM, *Il valore del diritto della Chiesa nell'ordinamento giuridico italiano*, in *ivi*, n. 40/1923, 1-51.

¹⁰ IDEM, *Diritto della Chiesa e diritti stranieri*, in *ivi*, 1934, 22-36.

produzione scientifica e la sua attività di docente si svolsero, nei primi anni di formazione e di insegnamento, in periodo liberale, durante l'intera durata del ventennio di regime fascista (il 4 novembre del 1922 è la data della sua chiamata nella facoltà di giurisprudenza di Bologna) e, per quasi quarant'anni, nel periodo di vita democratica in Italia (Jemolo concluse l'insegnamento universitario nel 1961 e morì nel 1981).

Ho conosciuto e a lungo frequentato il professor Jemolo (professore di *Diritto ecclesiastico* a Roma dal 1933): nei quattro anni del mio corso di laurea in giurisprudenza, 1953-1957, Jemolo è stato mio professore di *Diritto ecclesiastico* nel corso dell'anno accademico 1954-1955.

Natalino Irti, con riferimento a quegli anni, ha ricordato

«lo stile singolarissimo di Jemolo, quel suo procedere per scorsi e digressioni, quella prosa ripiegata e sofferta (era anche il tono delle lezioni pomeridiane, lì, a metà degli anni Cinquanta, nell'aula seconda della Facoltà giuridica di Roma), quel moralismo venato di amarezza e di rimpianto»¹¹.

Poi, ho avuto occasione di frequentare a lungo Jemolo nei primi sei mesi del 1969, quando, su proposta del Prof. Pio Ciprotti, con il quale, nella sessione estiva dell'anno accademico 1961-1962, mi ero laureato in *Diritto canonico* nell'Università lateranense, e al quale sono succeduto, dal 1° novembre 1984, sulla cattedra di *Diritto ecclesiastico italiano e comparato* nella facoltà di scienze politiche dell'università La Sapienza di Roma, venni designato a svolgere le funzioni di segretario della commissione ministeriale per la riforma del concordato lateranense, presieduta dal ministro di grazia e giustizia, l'onorevole professore Guido Gonella: conservo tuttora un vivo e piacevole ricordo dell'insegnamento e dei tratti salienti della personalità di Jemolo e parlare e scrivere con riferimento alla sua attività di docente e di studioso è un privilegio che assume per me un particolare e importante significato.

Con riferimento al periodo dei miei anni universitari ritengo opportuno sottolineare il forte rapporto di amicizia fra Jemolo e Calasso, un autentico sodalizio, che, nonostante i quindici anni di differenza di età, si venne consolidando negli anni nei quali Jemolo e Calasso insegnavano nella stessa facoltà dell'università romana. Jemolo e Calasso svolsero le funzioni, rispettivamente, di direttore dell'istituto di diritto pubblico (ininterrottamente, dal 1937 al 1956, anno della chiamata di Carlo Esposito e del suo inizio di direzione del medesimo istituto)¹² e di preside della facoltà di giurisprudenza (dal 1955 al 1965).

¹¹ N. IRTI, Prefazione a A.C. JEMOLO, *La crisi dello Stato moderno* (1954), ristampa, Torino, Einaudi, 1991, IX-XV, spec. IX.

¹² A.C. JEMOLO, *Francesco Calasso politico*, in *La rassegna pugliese*, 1966, aprile, ristampato, con qualche modifica, come Prefazione a F. CALASSO, *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, vii-xv.

Dal loro insegnamento ho appreso tanto: non ho dimenticato le gite con i miei *colleghi* di corso universitario¹³, in particolare, ho potuto comprendere che cosa significano la “passione per l’università” e il senso e la storicità del diritto, la consapevolezza della dimensione temporale del diritto che aiuta l’interprete ad ancorarsi alle esigenze della società; ho appreso soprattutto l’importanza della storia nella valutazione del diritto dell’Italia democratica¹⁴: esperienze e insegnamenti che tuttora ritengo fondamentali nella formazione della mia personalità.

La riflessione sulla figura di Jemolo e sulla sua eredità nella cultura italiana sarà qui considerata con speciale riguardo ai tre aspetti – *libertà, dubbio, coscienza morale* – che sono stati espressamente indicati da chi ha organizzato il convegno a Roma del 22 aprile 2021: mi riferisco in particolare alla prof. Beatrice Serra, che ringrazio per avermi affidato questo gradito e impegnativo compito.

§ 3. – Considerazioni generali sulla vita e le opere di Jemolo

Jemolo nacque a Roma il 17 gennaio 1891; dopo la morte del padre, nel 1905, si trasferì con la madre a Torino dove frequentò prima il liceo Alfieri e poi la facoltà giuridica, presso la quale si laureò nel 1911 discutendo la tesi di laurea con il prof. Francesco Ruffini su *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d’Italia (1848-1888)*.

Nel suo bellissimo libro autobiografico *Anni di prova* Jemolo rievcherà gli anni dei suoi studi scolastici e universitari, ricordando le ragioni del suo debito di gratitudine nei confronti di coloro che, come Luigi Einaudi e Francesco Ruffini, rappresentarono sempre i suoi modelli di rigore morale, coerenza e sobrietà. Tornato a Roma il 29 dicembre 1911, lavorò presso il fondo per il culto del ministero della giustizia e al ministero dei lavori pubblici fino al 1920, quando iniziò la sua attività di avvocato e la sua carriera universitaria che si svolse nelle sedi di Torino (1° luglio 1916: libera docenza in *Diritto ecclesiastico*; 2 maggio 1919: decreto di trasferimento della libera docenza da Torino a Roma; 16 dicembre 1920: decreto di nomina a professore straordinario di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà di giurisprudenza dell’università di Sassari), Bologna (dove, dal novembre del 1922, insegnò *Diritto ecclesiastico* e

¹³ Ho tuttora una viva memoria delle gite domenicali che Calasso, mio professore di *Storia del diritto italiano*, organizzava per i numerosissimi studenti che frequentavano le sue lezioni, in silenziosa e appassionata ammirazione per le sua capacità didattiche e la sua professione dell’arte oratoria, oltre che per la sua sconfinata cultura.

¹⁴ Quando ho letto, su *la Repubblica* di domenica 20 settembre 2015, 54-55, le parole del mio caro amico Stefano Rodotà dedicate al ricordo del suo professore Jemolo («infine ci fu Arturo Carlo Jemolo che insegnava diritto ecclesiastico. Con lui compresi cos’era la dottrina del diritto»), mi sono rallegrato di avere pubblicato il mio libretto *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell’Italia del Novecento*, cit.

Diritto amministrativo e, come incaricato, dal 1930 al 1934, *Istituzioni di diritto pubblico*), Milano (*Diritto pubblico ed ecclesiastico* e *Diritto ecclesiastico* nell'università cattolica del s. Cuore dal 1925 al 1927) e Roma (facoltà di giurisprudenza, *Diritto ecclesiastico*, dal 1933 al 1966): come dichiarò Jemolo, due attività, quelle di avvocato e di professore universitario,

«non felici per chi è di temperamento angosciato, tutt'altro che sicuro di sé. Il lavoro a me confacente è sempre stato soltanto quello di scrivere, nell'isolamento e nel silenzio»¹⁵.

L'attività di Jemolo scrittore si realizzò in una amplissima produzione scientifica di giurista e di storico in un numero sterminato di contributi (periodicamente ripubblicati in volumi) a giornali e riviste come "La Stampa", "Il Ponte" di Piero Calamandrei, "Il Mondo" di Mario Pannunzio, "l'Astrolabio" di Ferruccio Parri, la "Nuova Antologia", diretta da Giovanni Spadolini, riviste a proposito delle quali, per i primi anni del secondo dopoguerra, merita di essere qui ricordato il giudizio espresso da Norberto Bobbio:

«Nel nostro clima di prudente conformismo quale è rappresentato dalla maggior parte dei giornali quotidiani, queste riviste si staccano per uno spirito spiccatamente anticonformistico, che rasenta, per i benpensanti, l'insolenza se non addirittura una condannevole irriverenza verso i sacri miti. Clericali hanno non solo negli affari dello Stato ma anche e più nella società civile, influenza ognora crescente; esse, invece, sono laiche, di un laicismo talora aggressivo (e laici sono pure i cattolici che vi scrivono). Il governo va a destra; ed esse sono irremovibilmente, con maggiore o minore accentuazione, a sinistra. La classe dirigente è reazionaria ed amica dei reazionari, ed esse sono progressiste. E si potrebbe continuare parlando di cultura illuministica contro politica oscurantistica: di agilità, mobilità, quasi irrequietezza delle idee ed immobilismo della situazione di fatto; di una qualificazione e riqualificazione continua delle posizioni culturali di una società "non qualificata" (cioè qualunquistica)»¹⁶.

Riprendendo una valutazione contenuta in un ottimo volume di Paolo Valbusa al quale rinvio, le direttrici lungo le quali si muove il pensiero di Jemolo sono in particolare le seguenti: riforma dello Stato¹⁷, realizzazione di una società democratica e liberale¹⁸; instaurazione, nel solco della migliore tradizione risorgimentale, di una rigida

¹⁵ A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, 199.

¹⁶ N. BOBBIO, *Intellettuali e vita politica in Italia*, in *Nuovi argomenti*, n. 2/1954, 103-104.

¹⁷ Cfr. in particolare il volume A.C. JEMOLO, *La crisi dello Stato moderno*, cit.

¹⁸ Cfr. in particolare il volume di A.C. JEMOLO, *Società civile e società religiosa (1955-1958)*, Torino, Einaudi, 1959.

separazione fra stato e chiese¹⁹, capace di eliminare quelle mortificanti commistioni tra potere civile e potere ecclesiastico iniziate nel ventennio del regime fascista, soprattutto dopo la stipulazione dei patti lateranensi, ma rimaste inalterate anche negli anni dell'Italia democratica; direttrici originate da discussioni di temi di carattere politico, giuridico, storico, religioso, economico e sociale, esaminati con una tendenza di accentuato moralismo e con la particolare sensibilità di uno studioso cattolico e liberale, liberale e cattolico sempre impegnato nell'esprimere la dicotomia tra fede e politica e con un orientamento politico assai vicino a quello di Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Guido Calogero, Tristano Codignola, Alessandro Galante Garrone, Augusto Monti, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini: uomini la cui assenza si avverte sempre più in una società, come l'attuale, caratterizzata dalla indifferenza per la realizzazione di obiettivi al cui raggiungimento essi dedicarono ogni loro energia²⁰.

§ 4. - *L'attività didattica e scientifica di Jemolo nel ventennio fascista*

Per valutare la complessiva opera di Arturo Carlo Jemolo è necessario considerare, sia pure sinteticamente, la sua produzione scientifica e la sua attività didattica negli anni precedenti la chiamata nella sede romana.

Il 4 novembre 1922 la facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna accoglie la domanda di trasferimento dall'università di Sassari di Arturo Carlo Jemolo, che il 1° gennaio 1923 prende servizio come professore di *Diritto ecclesiastico*; il 21 marzo trasferisce la residenza da Roma a Bologna e inizia a praticare l'attività forense presso lo studio dell'Avvocato Enrico Redenti, con decorrenza dal 17 luglio dell'iscrizione all'albo degli Avvocati di Bologna. Nel 1924 Jemolo ottiene la promozione a professore ordinario di *Diritto ecclesiastico*, con decorrenza dal 1° luglio; il 12 dicembre dello stesso anno la facoltà di giurisprudenza dell'università di Bologna delibera il conferimento dell'incarico di *Diritto ecclesiastico*, dopo averlo chiamato a ricoprire la cattedra di *Diritto amministrativo* (con decorrenza dal 16 gennaio 1925).

¹⁹ Sin dal 1913 Jemolo cominciò a dedicare attenzione al tema della separazione tra Stato e Chiesa cattolica, in occasione di una sua recensione al libro su questo argomento di Mario Falco, pubblicato lo stesso anno presso la casa editrice Bocca di Torino: la recensione è pubblicata in *Riv. dir. pubblico*, n. 5/1913, 447 ss. Molti anni dopo, Jemolo scriverà «Non mi sembra di essermi allontanato da quella che è la direttiva in cui mi formai ventenne, sotto la guida dei grandi maestri»: *Beneficienza ecclesiastica e laica*, in AA.VV., *Studi in onore di Pietro Agostino d'Avack*, II, Milano, Giuffrè, 1976, 805 ss.

²⁰ P. VALBUSA, *I pensieri di un malpensante. Arturo Carlo Jemolo e trentacinque anni di vita repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2008.

Si è già ricordato nel § 1 che Arturo Carlo Jemolo è stato direttore dell'*Archivio giuridico "Filippo Serafini"* dal 1964 al 1981, e che dal 1922 egli collaborò, in vari modi, al successo della rivista.

L'8 gennaio 1925 accetta il trasferimento dalla cattedra di *Diritto ecclesiastico* a quella di *Diritto amministrativo* (con parere favorevole emesso il giorno successivo dal ministero della pubblica istruzione). Dal 16 gennaio inizia l'insegnamento del *Diritto amministrativo* nella facoltà di giurisprudenza di Bologna, mantenendo l'incarico di *Diritto ecclesiastico*. Il 26 settembre la facoltà di giurisprudenza dell'università cattolica del sacro cuore di Milano delibera la chiamata a professore stabile di *Diritto pubblico ed ecclesiastico*, sottolineando nel verbale l'opportunità di conferire l'incarico in materie affini.

Il 1° maggio dello stesso anno è pubblicato su "Il Mondo" il "Manifesto degli intellettuali antifascisti" di Benedetto Croce: tra le altre firme²¹ figura quella di Jemolo²². Il 28 novembre 1925 il Ministero

²¹ Tra gli altri giuristi che, oltre a Jemolo, sottoscrissero il "Manifesto" ricordo Piero Calamandrei, Giuseppe Chiovenda, Vincenzo Del Giudice, Mario Falco, Enrico Finzi, Francesco Ruffini, Silvio Trentin.

²² Il 21 marzo 1948, nella rivista *Risorgimento liberale*, Benedetto Croce, con riferimento a un trafiletto di Umberto Morra, pubblicato in *Il Nuovo Corriere* dell'11 marzo 1948, nel quale si ricordava che anche Croce, in un momento drammatico della storia italiana, nel 1925 aveva lanciato il famoso "Manifesto degli intellettuali antifascisti", aveva osservato che il suo era in realtà la confutazione di un "Manifesto degli intellettuali fascisti" dovuto alla penna, come egli si esprime in quell'occasione, di un "professore di filosofia" e pubblicato il 21 aprile 1925: una dichiarazione *politica*, dunque, di «uomini raccolti in una stessa fede politica; e se fra essi abbondavano gli uomini di cultura, ciò veniva dal fatto che i partiti liberali sono sempre ricchi di gente colta»: B. CROCE, *Gli intellettuali e il "manifesto" del 1925*, lettera da Napoli del 19 marzo 1948 al direttore di *Il Giornale* (di Napoli), che la pubblicò il 21 marzo, così come il *Risorgimento liberale*, con il titolo *Il marito deplorabile. Una lettera di Benedetto Croce sull'indebita ingerenza di certi intellettuali in cose politiche*; tale lettera può anche leggersi in B. CROCE, *Nuove pagine sparse*, I, Bari, Laterza, 1966, 356-357. Con riferimento a tale questione, interessante è l'osservazione di Francesco Calasso che in un articolo (*Lo scandalo degli intellettuali*) pubblicato su *Il Nuovo Corriere* (Firenze), 1° aprile 1948, ripubblicato in IDEM, *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Prefazione di A.C. JEMOLO, *Avvertenza* di R. ABBONDANZA e M. CAPRIOLI PICCIALUTI, Firenze, La Nuova Italia, 1975, VII-XXI, 277, 261-265, osserva: «Non so quali vicinanze e contatti possa avere lo stato d'animo dei firmatari del 1925 (le situazioni storiche non si ripetono mai, e il Croce medesimo, ripubblicando nel 1944 quegli scritti occasionali, fra cui il *Manifesto*, dichiarava di sentirli «qua e là» inattuali); so soltanto - perché il Croce mi ha insegnato a pensarlo con tutta l'opera sua e con tutta la testimonianza altissima della sua vita - che, quando l'intellettuale ritiene che il suo patrimonio spirituale venga insidiato da forme politiche o economiche oppressive o aggressive, e insorge a difenderlo, impegna tutta quanta la sua umanità: perché egli sa che la sua protesta è valida non in quanto resta racchiusa e covata nell'orto angusto della sua casta, ma solo in quanto abbia risonanza in tutti gli spiriti liberi - che possono anche essere quelli del più umile dei contadini o dei minatori - e anche unicamente in ragione diretta di quella umanità che egli ha impegnata e commossa. Sconsiderato, vanesio od ingenuo; ma uomo". Calasso si riferiva all'osservazione di Croce, critica nei confronti dei sottoscrittori di un noto manifesto, sottoscritto anche da Calasso, nel quale, prima delle elezioni del 18 aprile 1948, si esortava a non votare per il Fronte, raffigurando l'effigie di Garibaldi (simbolo elettorale dei socialcomunisti); Croce si chiese come dovessero interpretarsi «codesti interventi collettivi» e rispose senza ombra di dubbi con una triplice classificazione: «o un atto inconsiderato; o un lasciarsi andare alla vanità di richiamare sopra di sé l'attenzione; o un partecipare, consapevole e inconsapevole, a coperti maneggi; e inganni di partiti politici»: cfr. B. CROCE, *Gli intellettuali e la politica*, nel *Risorgimento liberale* e nel *Giornale* di Napoli del 6 marzo 1948, ripubblicato in IDEM, *Nuove pagine sparse*, cit.

della pubblica istruzione emette parere favorevole al trasferimento da Bologna a Milano per l'insegnamento di *Diritto pubblico ed ecclesiastico*. Tale insegnamento prosegue fino al 15 ottobre del 1927; il 16 ottobre 1927 viene redatto il verbale della delibera di trasferimento a professore stabile in *Diritto ecclesiastico* dall'università cattolica del sacro cuore di Milano all'università di Bologna, dove insegnò, come professore ordinario, fino al 1933.

Nel periodo di insegnamento nell'università cattolica di Milano viene pubblicato il volume – *Elementi di diritto ecclesiastico*²³ – impostato, dopo l'*Introduzione*, sulla distinzione fra la parte dedicata a *Il diritto della Chiesa* (21-254) e la parte riguardante *Il diritto dello Stato italiano* (255-479) –: un volume di grande importanza e tuttora prezioso per la ricchezza dei dati bibliografici e per la valutazione complessiva dello studio e dell'insegnamento del diritto canonico e del diritto ecclesiastico nell'Italia dei primi decenni del Novecento.

Per quanto riguarda la valutazione delle prime scelte di politica ecclesiastica nei primi cinque anni dopo l'avvento del fascismo in Italia, Jemolo scrive:

«Sotto il governo fascista si è realizzato ciò che era sempre apparso impossibile: relazioni cordialissime tra Chiesa e Stato pur senza instaurazione di relazioni ufficiali tra S. Sede e Governo italiano, senza risoluzione della questione romana»²⁴.

E con specifico riferimento alla legislazione fascista in tema di diritto ecclesiastico vigente nello Stato italiano, Jemolo si limita a ricordare come

«siasi posto mano alla revisione della legislazione formatasi negli anni del Risorgimento per rescinderne quanto è frutto di un periodo di lotta tra Stato e Chiesa ormai superato; come siasi abbandonata la tendenza ad affermare sempre più la laicità dello Stato, la sua identità di posizione di fronte ad ogni fede religiosa; come siasi riaffermato, particolarmente nelle nuove direttive tracciate dall'insegnamento prima-

²³ Firenze, Vallecchi, 1927, 479: *ivi*, 5, la dedica *Al mio maestro Francesco Ruffini con devota gratitudine e profondo affetto*. Nella Premessa (*ivi*, 7-9) Jemolo osserva: «Ho scritto in testa al libro con affetto e gratitudine infinite il nome del maestro che mi indirizzò a questi studi. Non posso non associargli il nome di Mario Falco, amico fraterno prima che collega. Questo, come tutti i miei scritti è un po' anche suo: frutto di lunghe discussioni, dove non di rado ci siamo trovati e siamo rimasti discordi, ma dove ho approfittato non poco dell'acutissimo suo senso critico, della sua ampissima cultura, della sua conoscenza perfetta del vigente diritto della Chiesa e della letteratura canonistica contemporanea. Anche a lui, la cui amicizia sicura annovero tra le mie ricchezze, offro dunque questo libro: con l'augurio che il trovarci riuniti nella stessa città, in due Facoltà che sono tra loro in nobile e generosa gara, possa essere per entrambi sprone a più intenso lavoro». Utile, molto utile, la lettura della recensione al volume di Jemolo, di A. GEMELLI, *Nuovi studi di dottrine religiose*, in *Riv. di filosofia neoscolastica*, n. 4-5/1928, 329 ss.

²⁴ A.C. JEMOLO, *Elementi di diritto ecclesiastico*, cit., 249.

rio e secondario, il valore grande che lo Stato riconosce alla religione come elemento per la formazione morale del cittadino ed al cattolicesimo come fede e dottrina sì strettamente connessa a tutta la storia ed alla formazione del nostro popolo, a tutta la sua cultura, da costituire un elemento essenziale ed incancellabile della italianità»²⁵.

Nell'ultima parte del brano sopra citato, Jemolo si riferisce agli effetti della riforma Gentile in materia scolastica del 1923. Un ignoto lettore del volume, che tanti anni fa ho acquistato a Bologna su una bancarella di libri usati, ha aggiunto a margine della pagina sopra ricordata, scrivendo con la matita, la seguente annotazione critica:

«e tu che ne pensi? Nulla!»²⁶.

Colpisce in effetti il silenzio di Jemolo, non soltanto con riferimento alla fase iniziale del fascismo e alle sue tendenze particolarmente significative in quel periodo ma anche riguardo al tema delle libertà. Manca qualunque cenno alle libertà di cittadini, otto righe sono dedicate al processo di laicizzazione degli istituti statali, rapido e sommario è il rilievo riconosciuto alla disciplina normativa riguardante le confessioni religiose diverse dalla cattolica, con riferimento alla quale, dopo avere ricordato che la Chiesa cattolica ha conservato nella legislazione italiana una posizione di "confessione dominante", «che si è rinsaldata nell'ultimo decennio», Jemolo osserva che

«Gli altri culti non sono considerati dal legislatore se non in quanto [...] esso assicura loro una posizione, che peraltro nei suoi fini ultimi non è se non una protezione accordata ai cittadini in quel delicatissimo elemento della loro personalità morale che è il rispetto alle credenze religiose professate [...]»²⁷.

Le diciannove pagine 435-456, in un volume di 479 pagine, sono le uniche pagine riguardanti l'argomento de *Le confessioni diverse dalla Cattolica* [avvertenza per il tipografo, *Cattolica*: scrivere in carattere maiuscolo; ma è un aggettivo! Non importa! (nell'indice però *Cattolica* è scritto, giustamente, in carattere minuscolo)].

Nel 1930 Jemolo, come già ricordato, assume servizio come professore incaricato di *Istituzioni di diritto pubblico* presso il libero istituto

²⁵ *Ivi*, 249.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, 268.

superiore di scienze economiche e commerciali di Bologna²⁸; l'incarico durerà fino all'anno accademico 1933-1934.

Il 31 ottobre 1931 presta il giuramento di fedeltà al re e al regime fascista presso la Regia Università di Bologna. Anche Jemolo, come altri 1224 professori dell'università italiana di allora, giurò

«di essere fedele [...] al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime fascista»²⁹.

Nel luglio del 1933 la facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma lo chiama con voti unanimi a succedere (dal 1° novembre successivo) a Francesco Scaduto sulla cattedra di *Diritto ecclesiastico*, che avrebbe ricoperto fino al 31 ottobre 1961. Una recente ricerca, di grande interesse, di Beatrice Serra³⁰, con la pubblicazione e la valutazione delle tante lettere di Jemolo con i colleghi Mario Falco e Giorgio Del Vecchio, ha consentito di precisare che nelle more della chiamata romana Jemolo presentò domanda di iscrizione alle Associazioni nazionali fasciste degli insegnanti e dei professori universitari e che, dopo avere accettato il trasferimento all'università di Roma, presentò domanda di iscrizione al partito fascista. Di questa seconda domanda egli parla anche a Giorgio Del Vecchio³¹. Occorre ricordare che Giorgio Del Vecchio aderì subito, con entusiasmo e convinzione, al regime fascista³².

Il 29 marzo 1934 muore Francesco Ruffini, il maestro di Jemolo nell'università di Torino, che nei suoi studi sulla libertà religiosa³³, aveva sostenuto il diritto all'irreligione, alla miscredenza e all'acconfessio-

²⁸ A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto costituzionale tenute nella R. Università di Bologna*. Pubblicate a cura dello studente Giuseppe Rabaglietti, Bologna, "La Grafolito" Editrice Universitaria, s.d., 117-118, 170. Queste dispense dovrebbero risalire al periodo tra gli anni 1927 e 1928.

²⁹ Per affrontare il problema delle ragioni che potessero allora avere indotto Jemolo a giurare fedeltà al fascismo, soluzione scelta anche, fra i tanti che si potrebbero citare, da Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Guido Calogero, occorre ricordare quanto Jemolo scrisse nel suo libro di memorie scritto e pubblicato alla fine degli anni Sessanta, nel 1969.

³⁰ B. SERRA, *Giorgio Del Vecchio e Arturo Carlo Jemolo, Frammenti di un carteggio*, cit.

³¹ Lettera autografa del 29 luglio 1933 su carta intestata (R. Università degli Studi di Bologna. Seminario di Applicazione Forense), datata Bologna 29 luglio 1933, indirizzata all'Illustre Gr. Uff. prof. avv. Giorgio Del Vecchio, via Appennini 52, Roma. Al riguardo, ricordo che nel carteggio pubblicato a cura di Beatrice Serra sono riportate numerose lettere fra Jemolo e il professore di *Filosofia del diritto* Giorgio Del Vecchio, con frequenza quasi quotidiana, che consentono di ricostruire, da particolare prospettiva, la storia della copertura della cattedra di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà giuridica di Roma.

³² Cfr. B. MONTANARI, voce *Del Vecchio, Giorgio*, in I. BIROCCHI, E. CORTESI, A. MATTONE, M.N. MILETTI (a cura di), *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX Secolo)*, Bologna, il Mulino, 2013, 744-747, spec. 746.

³³ F. RUFFINI, *Corso di diritto ecclesiastico italiano*, Torino, Bocca, 1924; IDEM, *Il nuovo diritto ecclesiastico italiano. Lezioni*, Torino, Giappichelli, 1931; IDEM, *Diritti di libertà*, introduzione e note di P. Calamandrei, Firenze, La Nuova Italia, 1946.

nalismo e che, in parlamento, nel 1929, si era coraggiosamente opposto alla stipulazione del Concordato lateranense, in difesa non soltanto del diritto di libertà religiosa ma di tutti i diritti di libertà, e nell'ottobre del 1931 aveva rinunciato all'insegnamento, rifiutandosi di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista; ai suoi funerali, a Borgofranco di Ivrea, avevano partecipato Croce, Albertini, Einaudi, Salvatorelli, Solari, Jemolo: come, di recente, ha scritto Giovanni De Luna:

«Non lo sapevano, ma avevano definitivamente sepolto la tradizione liberale italiana»³⁴.

In proposito è significativo ricordare che Jemolo, quando, nel 1934, rievcherà la figura di Francesco Ruffini, sulle pagine dell'*Archivio giuridico 'Filippo Serafini'*, non dedicherà neppure un cenno alla coraggiosa decisione del suo rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista³⁵. Jemolo scrisse il necrologio per il suo Maestro dopo aver partecipato alle esequie a Borgofranco di Ivrea, ma eludendo, per esplicita indicazione di Del Vecchio³⁶, ogni riferimento al vissuto politico del professore Ruffini, privato della cattedra universitaria per essersi rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista.

Nello stesso anno della sua chiamata all'università di Roma viene pubblicata la prima edizione (a stampa) delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico*, seguita l'anno successivo da una seconda edizione (con poche e marginali modifiche apportate al terzo e al quinto capitolo): un volume più volte oggetto di nuove edizioni fino all'undicesima edizione del 1982. Una volta pubblicate le *Lezioni* del 1934, Jemolo si dedica per alcuni anni a trattazioni monografiche, ritornando a dare una esposizione completa del diritto ecclesiastico italiano soltanto verso la metà degli anni quaranta³⁷. Di grande interesse la *Prefazione* e l'*Introduzione* dei due

³⁴ G. DE LUNA, *La Repubblica inquieta. L'Italia della Costituzione. 1946-1948*, Milano, Feltrinelli, 2017, 98.

³⁵ A.C. JEMOLO, *Francesco Ruffini (necrologio)*, in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 1934, 110-114, spec. 110.

³⁶ Tale indicazione è contenuta nella lettera con la quale Giorgio Del Vecchio, anticipando la richiesta di Jemolo, lo invita a scrivere il necrologio di Ruffini per l'*Archivio giuridico*, della quale il prof. Del Vecchio era direttore: cfr. lettera dattiloscritta datata Roma, 4 aprile 1934, indirizzata a Ch.mo Sig. Prof. Avv. Arturo Carlo Jemolo, Via Zamboni 6, Bologna. Come scrive Beatrice Serra, nell'accettare il desiderato invito, Jemolo condivide l'idea di escludere nel necrologio ogni riferimento di natura politica: cfr. lettera in parte dattiloscritta e in parte autografa su carta intestata (Avv. Arturo Carlo Jemolo - Professore ordinario nella R. Università di Roma), datata Bologna, 5 aprile 1934, indirizzata all'Illustre Prof. Gr. Uff. Giorgio Del Vecchio, via Appennini, 53, Roma. Notizie su questo necrologio si rinvengono anche in A.C. JEMOLO, *Lettere a Mario Falco*, II (1928-1943), a cura di M. Vismara Misiroli, con premessa di F. Margiotta Broglio, Milano, Giuffrè, 2010, 269.

³⁷ A.C. JEMOLO, *Elementi di diritto ecclesiastico*, 1927, cit.; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1930-1931*, litografato, Bologna, 1931; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico. Il diritto ecclesiastico dello Stato italiano*, Città di Castello, Leonardo da Vinci, 1933; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico, Il diritto ecclesiastico dello Stato italiano*, II ed., Leonardo da Vin-

autori del *Codice di diritto ecclesiastico* (pubblicato nel 1937), Bertola e Jemolo³⁸.

Le peculiarità del manuale pubblicato da Jemolo nel 1933 emergono fin dalle prime pagine, nelle quali manca qualsiasi definizione del diritto ecclesiastico, presente in tutti gli altri manuali dell'epoca precedente, e vi sono invece alcuni paragrafi nei quali l'origine della materia, come ramo dell'ordinamento giuridico, viene collegata all'esigenza di disciplinare i rapporti tra Stato e confessioni religiose, viene esposta una dura critica al valore meta-empirico dei concetti e, anziché indicare quali siano i tipi di relazioni astrattamente configurabili tra i poteri dello Stato e quelli della chiesa cattolica, si descrivono le "possibili posizioni" (disconoscimento, riconoscimento nelle forme del diritto comune, riconoscimento nelle forme del diritto pubblico) che l'ordinamento dello Stato può assumere nei confronti degli organismi religiosi³⁹. Fin dalla prima edizione delle sue lezioni risulta evidente l'intento dell'autore di evidenziare le tensioni dialettiche descritte in ogni capitolo del diritto ecclesiastico, anche a scapito della completezza espositiva che caratterizzava i *Corsi* e *Manuali* di diritto ecclesiastico di Mario Falco e Vincenzo Del Giudice. Nelle successive edizioni delle sue *Lezioni* assumeranno particolare rilievo le pagine dedicate al tema de *Il cittadino e il fattore religioso*.

Nel 1938 Jemolo ritenne opportuno non partecipare al consiglio della facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma che deliberò l'espulsione e il divieto di insegnamento del professore Giorgio Del Vecchio e l'espulsione e il divieto di apprendimento di molti studenti di razza ebraica: i professori assenti alla seduta di quel consiglio furono tre; in ordine alfabetico Pietro De Francisci, Arturo Carlo Jemolo e Gui-

ci, Città di Castello, 1934; IDEM, *Il diritto ecclesiastico italiano e le onoranze a un Maestro*, in *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*, n. 1/1936, 243 ss.; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*. Anno accademico 1940-1941 (a cura degli assistenti), Roma, Edizioni universitarie, 1941; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*. Anno accademico 1942-1943 (a cura degli assistenti), Roma, La Supergrafica, 1943; IDEM, *Corso di diritto ecclesiastico*. Anno accademico 1944-1945, Roma, Tipografia dell'Università, 1945; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, a cura di P. Gismondi, Roma, Tipografia dell'Università, 1946; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*. Anno accademico 1949-1950, (raccolte a cura degli assistenti), Roma, Pioda, 1950; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*. Anno accademico 1951-1952, (raccolte a cura degli assistenti), Roma, R. Pioda, 1952; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*. Anno accademico 1952-1953 (raccolte a cura degli assistenti), R. Pioda, Roma, 1953; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Milano, Giuffrè, 1954; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, II ed., Milano, Giuffrè, 1957; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Milano, Giuffrè, 1959 IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, III ed. (ristampa integrata), Milano, Giuffrè, 1961; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, III ed. (secondo aggiornamento alla terza edizione), Milano, Giuffrè, 1962; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, IV ed., Milano, Giuffrè, 1975; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, V ed., Milano, Giuffrè, 1979; IDEM, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, XI ed., Milano, Giuffrè, 1982.

³⁸ A. BERTOLA, A.C. JEMOLO, *Codice di diritto ecclesiastico*, Padova, Cedam, 1937: *Prefazione*, i-vii, *Introduzione*, ix-xix.

³⁹ S. FERRARI, *Ideologia e dogmatica nel diritto ecclesiastico italiano*, Milano, Giuffrè 1979, 182 ss.

do Zanobini: “eloquente”, ha osservato di recente il preside della facoltà giuridica della Sapienza, prof. Oliviero Diliberto, l’assenza di Jemolo, «per il prosieguo della sua attività politica, istituzionale e culturale»⁴⁰.

A Jemolo spetta il merito di avere avviato il dibattito sui *concetti giuridici*, al quale parteciparono tra gli altri il filosofo Guido Calogero, i civilisti Salvatore Pugliatti e Gino Gorla, il romanista Giovanni Pugliese, il filosofo del diritto Widar Cesarini Sforza: con un saggio, pubblicato nel 1940⁴¹, Jemolo non affronta soltanto la questione del significato e della funzione del ‘concetto’, di quello che Paolo Grossi definirà, in un suo libro del 2000⁴², «lo strumento più caro al giurista, innamorato dei cristalli logici», ma imposta un discorso sul metodo, sul ruolo del giurista, sulla sua insensibilità al divenire storico e alle incarnazioni del potere, sulla sua “impassibilità” – come la chiamerà sette anni più tardi lo stesso Jemolo – di fronte al regime autoritario⁴³.

È un’*impassibilità*, scriverà Jemolo nel 1947, che deriva dalla convinzione della natura squisitamente formale della scienza giuridica.

«Talvolta – sottolinea Jemolo – l’impassibilità fu una difesa. Non fu la posizione più eroica, ma fu ancora una posizione di resistenza»⁴⁴.

Nel periodo fascista il c.d. “metodo giuridico” assume in Italia il ruolo di un “muro protettivo”, come lo ha definito Mario Galizia, che permette ai giuristi di

«lavorare con sufficiente distacco dalla realtà politica del momento: in molti studiosi di questo periodo un tale atteggiamento contribuisce ad accentuare la astrattezza e la staticità della tecnica di ricerca, spingendola verso un lavoro che si potrebbe dire archeologico»⁴⁵.

Certamente pesante fu l’autoritarismo del fascismo e deleteria fu la sua influenza sulla cultura italiana del ventennio; e ci furono parecchi giuristi “intruppati” – come scrive Paolo Grossi –, non importa se

⁴⁰ Cfr. la registrazione dell’intervento introduttivo del Prof. Oliviero Diliberto al convegno *La Sapienza chiede scusa. Leggi Razziali, la scuola e l’accademia: riflessioni e testimonianze*, svoltosi a Roma, nell’Aula Calasso della facoltà di giurisprudenza, il 30 gennaio 2020.

⁴¹ *I concetti giuridici*, in *Atti dell’Accademia delle Scienze di Torino, classe scienze morali, LXXV*, (1939-1940), II, Torino, Accademia delle scienze di Torino, 246-264, e in *IDEM, Pagine sparse di diritto e storiografia*, scelte e ordinate da L. Scavo Lombardo, Milano, Giuffrè, 1957, 100-116.

⁴² P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, 138, ma vedi anche 154, 181, 267, 268, 275.

⁴³ A.C. JEMOLO, *Confessioni di un giurista*, Milano, Giuffrè, 1947.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ M. GALIZIA, *Diritto costituzionale. Profili storici*, in *Enciclopedia del diritto*, XII, Milano, Giuffrè, 1964, 975 ss.

per convinzione o servilismo o opportunismo; e ci furono tanti giuristi "impassibili"⁴⁶.

Nei suoi due libri autobiografici pubblicati a distanza di ventidue anni l'uno dall'altro - *Confessioni di un giurista*, del 1947, e *Anni di prova*, del 1969 -, vi sono al riguardo pagine che anche oggi occorrerebbe leggere e meditare, per comprendere meglio le linee, le tendenze e le ragioni degli orientamenti e dei concreti atteggiamenti assunti nel ventennio fascista da Jemolo e dagli altri studiosi che giurarono fedeltà al regime fascista⁴⁷.

Sono sempre stato lettore assiduo e appassionato di giornali (quotidiani e settimanali) e riviste e ricordo ancora quanto mi colpì, nel 1969, la lettura delle pagine nelle quali Jemolo ricordava, con riferimento al periodo degli anni 1919-1922, gli anni della sua prima collaborazione a quotidiani:

«[...] comincio col *Resto del Carlino* di Missiroli, poi Buonaiuti fa accogliere miei articoli sul *Tempo* di Naldi e quindi sul *Mondo* di Cianca che esprime il pensiero del gruppo di Amendola. Ma giunge il 28 ottobre e cala la tela. Noi ch'eravamo vissuti in regimi liberi [...] non potevamo avere una idea sia pur vaga di ciò che significhi vivere in un regime come quello fascista»⁴⁸.

L'argomento degli orientamenti degli intellettuali negli anni trenta tra fascismo e antifascismo e delle ragioni che possono spiegare le scelte di tanti giovani intellettuali in quegli anni è un tema sul quale si è scritto moltissimo. Come ha osservato Roberto Vivarelli,

«anche coloro che al fascismo si mantennero sempre estranei, ma che con esso pur convivevano operando in Italia come cittadini, con la realtà varia e cangiante di quel regime, dovettero in qualche modo mantenere dei rapporti: non era possibile altrimenti e non è affatto materia di scandalo. Semmai può lasciare perplessi che talvolta, più tardi, quei rapporti siano stati dimenticati o volutamente messi in ombra»⁴⁹.

In una recente, approfondita ricerca sul tema dello Stato "fascista", Guido Melis, della sterminata bibliografia degli scritti di Jemolo,

⁴⁶ P. GROSSI, *Scienza giuridica*, cit., 139.

⁴⁷ Sulla tormentata posizione di Jemolo negli anni dell'avvento del fascismo cfr. C. FANTAPPIÈ, *Il conflitto delle fedeltà. Arturo Carlo Jemolo e il fascismo*, in I. BIROCCHI, L. LO SCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime 1918-1925*, Roma, Tr Express, 2015, 159-190.

⁴⁸ A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, cit., 150.

⁴⁹ R. VIVARELLI, *La generazione di Mario Bracci*, in A. CARDINI, G. GROTTANELLI DE' SAN- TI (a cura di), *Mario Bracci nel centenario della nascita 1900-2000*, Bologna, il Mulino, 2001, 24 ss., spec. 25.

cita soltanto una sua lettera a Ernesto Buonaiuti del 3 gennaio 1925⁵⁰ e una sua nota critica a una decisione della corte dei conti del primo marzo 1941, in materia di applicazione delle leggi razziali⁵¹ e descrive il senso di sconfitta e di isolamento di Jemolo negli anni del fascismo⁵².

L'osservazione di Melis coglie nel segno considerando che "isolamento" è una parola che Jemolo ha spesso occasione di usare per descrivere le sue sensazioni, nei vari momenti della sua vita: ricordo, in particolare, alcuni passi nel suo libro *Anni di prova*⁵³:

«E dopo il '53 sono di nuovo solo, senza più persone o fogli con cui in tema di politica, d'interessi generali, abbia un *in idem sentire*;

[...] vorrei poter sentire con quelli che mi sono stati vicini in quegli anni»⁵⁴;

«[...] e soffro ancora una volta di questa mia incapacità ad abbandonarmi, a far tacere questo bisogno di guardare in faccia la realtà, di riscontrare le idee con i fatti, che è stata un veleno nella mia vita»⁵⁵;

«Il lavoro a me confacente è sempre stato quello di scrivere nell'isolamento e nel silenzio [...] Ogni rapporto impegnato con altri, per chi sia del nostro temperamento genera preoccupazioni, toglie la serenità: la professione avrei potuto amarla a patto che fosse senza contatti con i clienti né con i giudici»⁵⁶.

E ricordo, sempre a proposito della condizione di isolamento, il testo di una lettera inviata da Jemolo a Ernesto Rossi. Da una lettera di Rossi del 2 agosto 1955 del carteggio con Gaetano Salvemini degli anni 1944-1957, avevo appreso che, nelle intenzioni di Rossi, Jemolo avrebbe dovuto essere relatore di un tema specifico su *La libertà religiosa*, nella mattina del 5 novembre 1955, prima seduta programmata per il convegno a cura degli *Amici del Mondo*⁵⁷, ma dai miei ricordi perso-

⁵⁰ G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2018, 282.

⁵¹ A.C. JEMOLO, *Su una pretesa privazione di giurisdizione*, in *Foro it.*, n. 3/1941, 92-96.

⁵² G. MELIS, *op. cit.*, 561.

⁵³ A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, cit., 195.

⁵⁴ *Ivi*, 196.

⁵⁵ *Ivi*, 199.

⁵⁶ *Ivi*, 313.

⁵⁷ La lettera è riportata in E. ROSSI, G. SALVEMINI, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, 813-815: «Per il nostro convegno su "Stato e Chiesa" è meglio che tu faccia la relazione sulla libertà della scuola. Vedi però se riesci a pubblicare subito il libretto sulla libertà religiosa, con la raccolta dei fatti. Potrebbe riuscire molto utile al relatore sul primo tema (forse Jemolo o Calamandrei)», in *ivi*, 813. Salvemini non partecipò al convegno e inviò una lettera aperta di tre pagine («Cari Amici del "Mondo" l'età avanzata e la malferma salute mi vietano di venire a Roma [...] La nostra salvezza è nelle nostre mani»: cfr. G. SALVEMINI, in L. SALVATORELLI, R. PETTAZZONI, P. BARILE, C. FALCONI, L. BORGHINI, *Stato e Chiesa*, a cura di V. Gorresio, Bari, Laterza, 1957. La relazione di Salvemini sulla libertà della scuola non venne dunque presentata, come ave-

nali dello svolgimento di quel convegno, che ebbe poi luogo soltanto nei giorni 6 e 7 aprile 1957⁵⁸ (dopo la morte di Piero Calamandrei, il 27 settembre 1956) e dalla consultazione del volume di Laterza che raccoglie gli atti delle relazioni e degli interventi, si deduce che Jemolo⁵⁹ non figura fra i partecipanti a quel convegno (fu invece Paolo Barile a presentare una relazione, di ben 44 pagine, su *Concordato e costituzione*⁶⁰); più volte mi ero domandato quali potessero essere state le ragioni di questa assenza, considerando che Jemolo, com'è noto, è stato uno dei principali collaboratori del settimanale *Il Mondo*, con particolare riferimento ai temi del rapporto fra Stato e Chiesa cattolica.

L'amico Andrea Becherucci, che ha pubblicato un importante carteggio delle lettere fra Rossi e Jemolo⁶¹, mi ha gentilmente consentito di rispondere alle mie domande, inviandomi il testo di una lettera di Jemolo a Rossi⁶², che non figura tra le lettere da lui pubblicate e penso dunque sia inedita. Il 24 ottobre 1956, su carta intestata dell'Istituto di diritto pubblico della facoltà di Giurisprudenza a Roma, negli ultimi giorni della sua direzione dell'Istituto medesimo, pregava "caldamente" Rossi di dispensarlo dalla presentazione di una relazione nel convegno su *Stato e Chiesa* e scriveva:

«Ella sa la mia riluttanza a partecipare al convegno. Sono credente e praticante, ed i miei ardimenti verso la Chiesa sono quelli che sono, ma vanno bene – per me – fino a che scrivo e parlo da solo, impegnando soltanto me stesso e non portando la responsabilità che di ciò che io scrivo e dico; e rischiano di andare dove non desidero andare allorché mi trovo in manifestazioni collettive [...]. Ma proprio non vorrei premere per

va sperato Ernesto Rossi, e sul tema de *Lo Stato, la Chiesa e la scuola* intervenne Luigi Rodelli (*ivi*, 181-188).

⁵⁸ S. LARICCIA, *La garanzia delle libertà di religione: il contributo di Paolo Barile*, in *Nuove dimensioni dei diritti di libertà. Scritti in onore di Paolo Barile*, Padova, Cedam, 1990, 102-118.

⁵⁹ Il tema della terza relazione del convegno svoltosi nei due giorni del 6 e 7 aprile 1957 su *Stato e Chiesa – Costituzione e Concordato* – era stato affidato a Piero Calamandrei, dal gruppo di lavoro degli *Amici del "Mondo"* costituitosi nel 1956 per l'organizzazione del convegno (Pannunzio, Piccardi, Visentini, Carandini, La Malfa, Rossi), ma Calamandrei morì il 27 settembre 1956 e la sua scomparsa indusse gli organizzatori a rivolgersi a un suo degno discepolo, il professore di diritto costituzionale Paolo Barile. In una lettera di Rossi a Salvemini, datata 7 marzo 1957, si legge: «Abbiamo sostituito Battaglia con Barile perché Battaglia è a letto di nuovo per il mal di cuore. Ma anche Barile va benissimo e potrà meglio rappresentare il pensiero di Calamandrei, che avrebbe dovuto essere relatore sullo stesso tema»: cfr. E. ROSSI, G. SALVEMINI, *op. cit.*, 947.

⁶⁰ P. BARILE, *Concordato e Costituzione*, in L. SALVATORELLI, R. PETTAZZONI, P. BARILE, C. FALCONI, L. BORGHI, *Stato e Chiesa*, cit., 50-94. Sugli scritti di Barile collegati al suo rapporto, anche professionale, con Jemolo cfr. S. LARICCIA, *I miei ricordi di Paolo Barile. La sua voce sulle libertà costituzionali nella società italiana è stata musica ... per le mie orecchie*, in S. MERLINI (a cura di), *Il potere e le libertà. Il percorso di un costituzionalista*, Firenze, Firenze University Press, 2019, 137-145.

⁶¹ A. BECHERUCCI, *Le lettere di Arturo Carlo Jemolo a Ernesto Rossi*, in *Nuova Antologia*, n. 2/2013, 138-150.

⁶² La lettera di Jemolo a Rossi è integralmente riportata *retro*, 1.

spegnere coloriture e manifestazioni altrui, bensì piuttosto per chiedere di essere lasciato nel mio isolamento»⁶³.

Guido Melis, a proposito del tema dello Stato “fascista” e del comportamento dei giuristi durante il periodo del ventennio, osserva che i “maestri del diritto”

«in realtà fecero tutti, più o meno, i conti con quel tema, ma spesso lo fecero in un foro interiore nel quale sarebbe problematico penetrare. Talvolta in un non facile dialogo con la propria coscienza. Mantenero le proprie cattedre, gestirono i concorsi dei propri allievi⁶⁴, scrissero sulle loro riviste specialistiche, pubblicarono i loro libri. Per il resto si sforzarono di rinvenire nella tradizione del diritto che avevano alle spalle (quello appreso dalla generazione postrisorgimentale) i fili da tessere, in continuità, nell'intento tacito di ricomporre così l'ordito vulnerato dalla nuova legislazione fascista»⁶⁵.

Può ritenersi che anche Jemolo, di fronte a una realtà consolidata (o che tale appariva ai contemporanei), negli “anni del consenso”, come li ha definiti Renzo De Felice⁶⁶,

«abbia scelto di alzare bandiera bianca venendo a patti con la propria coscienza. Una resa senza discrezione destinata a lasciare tracce durevoli nel successivo percorso morale e intellettuale del giurista romano»⁶⁷.

La conferma di questo atteggiamento di Jemolo negli anni del fascismo può trovarsi nella lettura di molte delle sue pubblicazioni di quel periodo e delle numerose voci enciclopediche (ben 72 voci!) che gli erano state affidate per la pubblicazione nel *Dizionario di politica*, tra le quali ricordo le più lunghe e importanti: *Chiesa e Stato*, *Concordato*, *Ecclesiastico (Diritto)*, *Laterano (Accordi del)*.

Nella voce *Chiesa e Stato*, Jemolo commenta la soluzione accolta con la stipulazione dei Patti lateranensi con queste parole:

⁶³ Cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UE, cit.

⁶⁴ A. SANDULLI, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009, 148.

⁶⁵ G. MELIS, *La macchina imperfetta*, cit., 283-284.

⁶⁶ R. DE FELICE, *Mussolini il duce il 1° dicembre 2020. 1929-1936. Gli anni del consenso*, Torino, Einaudi, 1974.

⁶⁷ P. VALBUSA, *op. cit.*, 50: rinvio all'approfondita valutazione di Paolo Valbusa (*ivi*, 24-57), sulla posizione e le scelte di Jemolo durante gli anni del primo dopoguerra e il ventennio fascista. L'a. considera in particolare la collaborazione di Jemolo al *Dizionario di politica* del partito nazionale fascista. Con specifico riferimento al periodo degli anni 1918-1925, cfr. anche l'importante contributo di C. FANTAPPIÈ, *Il conflitto delle fedeltà*, cit.

«[...] Soluzione contingente: ottima là dove di fronte alla Santa Sede sta il regime fascista, “regime leale, schietto, preciso, che dà la mano aperta, ma che non dà il braccio a nessuno”. Regime fortissimo, regime circondato di enorme prestigio. [...] (discorso del Duce in Senato). “La pace durerà”: disse il Duce; e pure a questo proposito la storia avallerà ch’Egli guardò lontano con occhio sicuro»⁶⁸.

Quindici anni dopo la pubblicazione delle voci enciclopediche sopra citate, il 24 settembre 1953, Ernesto Rossi, in una lettera inviata a Gaetano Salvemini, scriverà:

«Nelle mie ricerche per lo studio su *Confindustria e fascismo* ho trovato anche un grosso dizionario politico, in quattro volumi, edito dal PNF. Con molto dispiacere ho visto che diverse voci sono scritte da Jemolo. Ti estraggo dalla voce *Chiesa e Sato* il brano più significativo, perché mi pare bene che anche tu lo conosca. Porca miseria! Il fascismo in venti anni ha infettato proprio tutto e tutti»⁶⁹.

Significativo, a titolo d’esempio, quanto Jemolo scriveva, nel volume *La questione romana*, edito nel 1938:

«Occorreva da parte dell’Italia la stabilità politica, il Governo non alla mercé delle maggioranze parlamentari, non costretto a fare i conti con le insurrezioni di stampa, con le reazioni dei partiti. E, come sempre nella storia, le circostanze da sole non sarebbero bastate, sarebbero state anzi come il frutto a lungo pendente sull’albero per poi disfarsi ivi; occorreva venisse l’Uomo capace di comprendere che il momento era giunto, capace di superare le residue difficoltà, tale da ispirare completa fiducia dall’altra parte, tale da fugare, col proprio prestigio, con la fede profonda che aveva saputo incutere agli Italiani, ogni residua ombra di dubbio sulla opportunità della conciliazione, ombra che in certi ceti delle classi colte, dove più poteva la tradizione giuridica e politica del liberalismo, ancora sussisteva. Nel 1929 quest’Uomo dominava ormai da sette anni la vita italiana, e la sua figura già si levava poderosa sul cielo d’Europa: mercé sua, e mercé il profondo senno politico di un Papa, desideroso di convertire la rivendicazione temporalistica nel regime più favo-

⁶⁸ Significativa è la considerazione esposta in una lettera inviata a Mario Falco il 3 febbraio del 1929: «Io penso che l’affare [il concordato tra il Regno d’Italia e la Santa Sede] sarebbe ottimo per lo Stato, in quanto guadagnerebbe simpatie ed appoggi mondiali concedendo cose che o in sé o in questo peculiare momento della vita italiana non hanno alcun valore (una ingerenza ecclesiastica nelle scuole nel 1929 non è assolutamente confrontabile con quel che sarebbe stata vent’anni or sono) e che d’altronde assumerebbe impegni sicuramente caduchi entro un breve periodo di tempo [...]»: A.C. JEMOLO, *Lettere a Mario Falco*, cit., 92.

⁶⁹ La lettera, del 24 settembre 1953, è riportata in E. ROSSI, G. SALVEMINI, *Dall’esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, cit., 698-699; Franzinelli osserva in nota: «Il disappunto di E.R. si spiega anche col fatto che Arturo Carlo Jemolo [...] era stato tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce»: in *ivi*, 698.

revoles alla Chiesa che gli fosse dato ottenere, la questione romana fu definitivamente consegnata agli archivi della storia»⁷⁰.

Eugenio Di Rienzo ha scritto che Jemolo, Carlo Curcio, Carlo Costamagna e Delio Cantimori furono i redattori del *Dizionario di politica* che delinearono compiutamente la filosofia totalitaria del fascismo nel suo inverarsi nelle istituzioni politiche, economiche e giudiziarie del regime⁷¹.

Come spesso avviene in casi del genere, considerazioni in parte diverse si possono esprimere con riferimento all'attività didattica di Jemolo, se si tengono presenti le testimonianze di chi, come Paolo Bufalini, ha ricordato, il giorno successivo alla sua morte:

«Di Arturo Carlo Jemolo, nella Facoltà di Legge di Roma, fra il '35 e il '40, io sentii la prima volta parlare come del professore più apertamente antifascista. Fu per questo che alcuni studenti, tra cui Pietro Amendola e io, frequentammo il corso – che risultò interessantissimo – di *Diritto ecclesiastico* allora tenuto da Jemolo. Restammo impressionati dalla sua personalità: per il rigore culturale, per la concretezza e (la) lucida conoscenza delle cose, per lo spirito di verità e libertà che sostenevano e animavano il suo insegnamento»⁷².

§ 5. – *I primi anni del secondo dopoguerra. Confessioni, esami di coscienza, ricerca di responsabilità, dubbi, perplessità e interrogativi*

Non vi è dubbio che gli anni del fascismo e della guerra furono vissuti da Jemolo all'insegna del pessimismo e della sofferenza e che le leggi razziali, in particolare, con la persecuzione degli ebrei, lo spinsero a una decisa svolta metodologica:

«allorché ho visto di che lacrime grondasse e di che sangue la *voluntas legis*, ho avuto solo la preoccupazione di cercare, per quel pochissimo che l'opera del giurista poteva, d'impiegarla a stornare un po' dei frutti amari della legge. E dopo il tragico 9 sett. 1943 anche il precetto kantiano che escludeva la menzogna a fin di bene non ha frenato alcuni di noi: abbiamo fatto atti falsi, giurato per la formazione di atti notori spuri, senza avere alcuna crisi di coscienza, senza neppure temere di cadere in peccato»⁷³

⁷⁰ R. VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2008, 170, nota 21.

⁷¹ E. DE RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004.

⁷² P. BUFALINI, *All'Università. Testimonianze su un maestro di generazioni*, in *La Stampa*, 13 maggio 1981, 3.

⁷³ A.C. JEMOLO, *Attività intellettuale e vita morale*, in *Archivio di filosofia*, n. 15/1945, 119.

E nel suo bellissimo libro di memorie pubblicato nel 1969, l'anno nel quale, nei primi sei mesi, ho frequentato Jemolo, in molte ore di ciascuna settimana, per adempiere il mio compito di segretario della Commissione presieduta dal prof. Guido Gonella sulla revisione del Concordato⁷⁴, l'opinione di Jemolo riferita alla drammatica esperienza di vita nel ventennio fascista emerge con tragica evidenza.

«Un regime totalitario è fonte di infinite tristezze [...]. Nel fascismo tutto era falso, tutto menzogna [...]»⁷⁵.

«Ai professori che nel '31 non rifiutammo il giuramento, si è poi cercato pietosamente di trovare una giustificazione; avremmo salvato la possibilità di educare dei giovani, di mantenere l'università a quel livello che fece sì che poi dai littorali venisse fuori una leva di antifascisti.

Potemmo senza rischiare nulla, educare i giovani svegli [...]. Potemmo gettare negli altri qualche immagine, qualche caposaldo, che più tardi forse fruttificò. Credo che insegnare il colloquio, in qualsiasi ambito, evocare il principio di contraddizione, fugare il dogmatismo, imprimere nella mente che di tutto si può discutere e ridiscutere, che non si danno tabù, sia il modo più sicuro di scalzare lentamente ogni regime autoritario»⁷⁶.

«Ma ricordato tutto questo, soggiungo che la giustificazione trovata vale poco.

Chi scelse la via buona furono quelli che, consci anche di ciò che significava il loro atteggiamento, nel Paese, fuori d'Italia, tra gli esuli, rinunciarono alla cattedra e testimoniarono [...]»⁷⁷.

«Tutto placa il tempo, tutto placa l'avvicinarsi della morte»⁷⁸.

Al contrario di tanti altri, Jemolo, già nel 1944 affronta senza esitazione il problema di una approfondita valutazione del proprio operato durante il fascismo, sottoponendosi a un severo esame di coscienza. La grandezza umana di Jemolo, si è in proposito osservato, si misura osservando

«la precocità del suo esame di coscienza [...]. A partire dal 1944 il timbro autocritico di Jemolo divenne inconfondibile. Questa severità di giudizio nei confronti di se stesso è quanto differenzia Jemolo da molti

⁷⁴ S. LARICCIA, *Arturo Carlo Jemolo*, cit., 73-175.

⁷⁵ IDEM, *Anni di prova*, cit., 140.

⁷⁶ *Ivi*, 145

⁷⁷ *Ivi*, 146.

⁷⁸ *Ivi*, 151.

altri intellettuali della sua generazione, passati attraverso il fascismo, ma dopo il 1945 poco disposti ad un riscatto personale»⁷⁹.

Se è vero, come sono convinto, che c'è un'identificazione fra i due termini e i due concetti di laicità e di democrazia (una società o è laica o non è democratica), penso che sia giusto affermare che dopo il 1944 Jemolo esercitò un fondamentale contributo per lo sviluppo della vita democratica in Italia.

Per la pace religiosa d'Italia: con questo titolo venne pubblicato, nell'ottobre 1944, edito da La Nuova Italia, un opuscolo nel quale Jemolo si chiedeva, a liberazione non ancora ultimata, quale avrebbe dovuto essere la politica ecclesiastica dell'Italia unita e proponeva un compiuto programma, che giustamente è stato definito un vero e proprio manifesto anticoncordatario, coraggioso e realistico insieme.

Da credente cattolico, Jemolo si augurava che la Santa Sede avesse

«colto dall'esperienza storica gli ammaestramenti che a noi pare ne siano scaturiti»

e si presentasse all'Italia migliore di domani

[... non desiderosa di concordati, ma solo di libertà].

Come cittadino, Jemolo proponeva che, qualora la Chiesa

«esigesse il mantenimento degli accordi lateranensi, lo Stato si adoperasse per una revisione del Concordato che eliminasse le menomazioni più gravi del principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge».

Infine, se la Chiesa a nulla volesse rinunciare,

«converrebbe cedere e piegarsi, ma impegnandosi a far sentire il sacrificio compiuto»,

in attesa che la Santa Sede si rendesse conto che

«l'interesse religioso in Italia sarebbe non di conservare alla Chiesa i pochi privilegi che il concordato le ha concessi e che ripugnano alla coscienza nazionale, bensì di venire incontro a questa coscienza, che augura alla Chiesa un sempre più ampio dominio sulle anime, che le augura di dire in materia morale una parola sempre più ricevuta ed accolta, ma di dirla in regime di libertà»⁸⁰.

⁷⁹ A. CAVAGLION, *Lettera sul fascismo di Arturo Carlo Jemolo*, in *lo Straniero*, n. 100/ 2008.

⁸⁰ A.C. JEMOLO, *Per la pace religiosa d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1944.

Su questa posizione Jemolo rimarrà durante tutta la sua lunga vita, con un orientamento che ha caratterizzato la sua ininterrotta azione politica nella società: sempre ha continuato a ribadire con tenacia la sua ferma richiesta che la Chiesa cattolica rinunciasse spontaneamente al Concordato e ad ammonire laici e cattolici sulla perdurante prevalenza, nel campo ecclesiastico, degli

«intransigenti che nulla vorrebbero cedere»⁸¹.

Il Parlamento non è stato capace di emanare le leggi necessarie per l'attuazione della Costituzione e ciò ha portato alla conseguenza che per molti anni, dopo il 1948, sono state applicate nella materia ecclesiastica le norme restrittive dei culti ammessi previste nel 1929-1930, con il sacrificio delle libertà di questi culti di aprire templi, di tenere riunioni senza previa denuncia all'autorità di pubblica sicurezza, di svolgere opera di propaganda. Nei primi anni del secondo dopoguerra si realizza in Italia una pesantissima situazione di intolleranza religiosa e di vera e propria persecuzione nei confronti delle confessioni di minoranza e dei loro fedeli. Fu la lunga notte clericale, l'epoca delle persecuzioni scelbiane contro gli acattolici, il periodo di tempo in cui ogni riunione dei protestanti era sovversiva ed era consentito ai vescovi di ingiuriare i non credenti. L'art. 7 della Costituzione e la cancellazione del 20 settembre dalle festività nazionali [decisa in una seduta alla camera del 25 maggio 1949] sono residui di quell'epoca e di quella mentalità⁸².

Arturo Carlo Jemolo è stato tra i primi, insieme a Gaetano Salvemini e Giorgio Spini a esprimere la sua chiara opposizione nei confronti di questa tendenza del potere statale⁸³:

«La situazione di fatto italiana è assai semplice - scriveva Jemolo nel 1952 -: non sono mai entrati in vigore l'art. 19 della Costituzione [...]; non è mai entrato in vigore l'art. 8 [...]; mai, almeno in questa materia, l'art. 17 [...]. Per il Ministero dell'Interno [...] non esistono che gli articoli 1° e 2° del r.d. 28 febbraio 1930 n. 289 [...] e l'art. XVIII del t.u. della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931 [...]. Noi pensiamo che queste norme siano chiaramente abrogate dalla Costituzione; il Ministero degli Interni ritiene che no, che le riunioni per scopo religioso non possano fruire della libertà di cui fruiscono tutte le altre riunioni [...]. Non c'è cioè

⁸¹ G. SPADOLINI, *La questione del Concordato con i documenti della Commissione Gonella*, Firenze, Vallecchi, 1976, xviii.

⁸² L. BASSO, *Perché chiedo l'abrogazione del Concordato*, in *L'Astrolabio*, n. 38/1970, 12-13, spec. 12.

⁸³ S. LARICIA, *Battaglie di libertà. Democrazia e diritti civili in Italia 1943-2011*, Roma, Carocci, 2011, 93.

in Italia neppure quella libertà di *devotio domestica*, che era largamente accordata alle minoranze religiose già prima della Rivoluzione francese, e di cui almeno gli stranieri fruivano pure nella Roma dei Papi. È questo per molti di noi un argomento penoso, perché non possiamo non considerare che ciò che si verifica in Italia sarebbe impensabile in ogni Paese al di là delle Alpi [...]»⁸⁴.

Non vi è dubbio che Jemolo riuscì negli anni del secondo dopoguerra a ottenere stima e fiducia, e che, nonostante le responsabilità assunte durante gli anni del fascismo, fece parte di quella generazione definita “un’Italia civile che non esiste più”⁸⁵. Quando Marcello Rossi, nei primi anni del nuovo secolo si propose di riflettere su quali riserve di energie il fascismo non era riuscito a distruggere e poteva contare l’Italia alla liberazione, viene ricordata

«una generazione straordinaria di “anziani”; con i vecchi maestri come Salvemini bisogna ricordare la generazione di mezzo: Calamandrei (...ma anche Ernesto Rossi, Jemolo, i Galante Garrone, Rossi Doria) ed inoltre anche una pattuglia di più giovani, da L. Valiani a Codignola, a Enriquez Agnoletti, a Bobbio e Barile e Predieri»⁸⁶.

Non è facile precisare una data precisa a partire dalla quale il “paradigma antifascista”⁸⁷, cede il passo a una più meditata e approfondita valutazione della storia d’Italia. Già nel 1952, con una lettera del 28 luglio di risposta a Piero Calamandrei, che gli proponeva la partecipazione alla pubblicazione di un numero monografico del *Ponte* dedicato alla storia del “costume fascista”⁸⁸, Jemolo, scusandosi per avere speso «troppe parole per una non partecipazione», in una let-

⁸⁴ A.C. JEMOLO, *Libertà religiosa*, in *Il Mondo*, n. 40/1952, 4.

⁸⁵ In uno dei primi fascicoli della prima annata de *Il Ponte* (n. 4/1945, 285-286), Piero Calamandrei, come postilla a un articolo di Jemolo, *Le sanzioni contro il fascismo e la legalità*, in *ivi*, 277-285, scrisse: «Il prof. Jemolo è non soltanto uno studioso così eminente, ma anche una coscienza morale così coerente e netta, che una sua opinione, anche quando se ne disenta, merita sempre meditazione e rispetto» (*ivi*, 285).

⁸⁶ M. ROSSI (a cura di), *Il Ponte di Piero Calamandrei. 1945-1956*, vol. I-II, Firenze, Il Ponte Editore, 2005-2007.

⁸⁷ G. RINALDI, *Costituzione e identità nazionale nel recente dibattito storiografico*, relazione presentata in occasione di un convegno su *50 anni di Costituzione. Dalla democrazia alla democrazia* tenuto a Casale Monferrato il 21 e 22 aprile 1998, pubblicata in *Quaderni di storia contemporanea* (rivista dell’Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Alessandria), n. 25-26/1999 e in *Storia* 2.0.

⁸⁸ Con riferimento ai contenuti del fascicolo del quale proponeva la pubblicazione, Calamandrei ricordava l’atmosfera «di prepotenza e di viltà, di compromesso e di corruzione» in cui confluivano «i riti fascisti (testi e camicie nere), le beffe punitive, le uniformi, lo stile marziano e romano, l’atletismo, le adunanze oceaniche, la cultura del gruppo dirigente, la stampa, i giornali, il teatro, la scuola, la propaganda (Eiar, scritte murali), la fascistizzazione della lingua, l’università, la campagna demografica, il clero, la musica fascista, l’urbanesimo, gli scrittori, l’esercito, le barzellette, il buon costume, il razzismo, la burocrazia».

tera pubblicata nel fascicolo 10/1952 della rivista⁸⁹, aveva sollecitato un sistematico lavoro di raccolta documentaria e di riflessione storica destinate a togliere ai “fascisti nostalgici” il monopolio, che essi si erano arrogati nel decennio precedente, di scrivere la storia del fascismo. E aveva scritto:

«Caro Calamandrei, no, non collaborerò al numero del *Ponte* destinato al trentennale del fascismo, perché non avrei nulla di nuovo a dire, e perché mi pare che non centri il problema essenziale. / È inutile che tra noi “intellettuali” cogliamo il ridicolo delle manifestazioni dei regimi totalitari [...]; bisognerebbe invece che tutti gli antifascisti di formazione liberale e borghese si decidessero, sia pure con molto ritardo, a guardare quello che per me è l'aspetto più saliente del fascismo, come di altri regimi totalitari [...] di essere stato, e di continuare ad essere, “il sole dei poveri”. / Ciò che per i poveri, soprattutto i poveri intellettuali, i piccoli borghesi dalla mezza cultura, siano stati i miti dell'Impero, del Mediterraneo sbarrato e da liberare, del corporativismo, della civiltà italica e cattolica, dell'Urbe, dell'eredità imperiale romana; ciò che abbia costituito il distintivo di caponucleo nel fascio rionale per il piccolo impiegato d'ordine, brutto, riformato alla leva, che ha trovato in quello scudetto e nella croce di cavaliere della Corona d'Italia il suo solo compenso al mondo; ciò che sia stato per la maestra cinquantenne e per l'impiegata alle poste l'orbace di fiduciaria [...] / La cosa interessante è questa. Ed è la cosa più grave e più seria, perché appurare questo è fare il processo a tutte le autorità spirituali, da quelle che portano l'abito talare a quelle che indossano la toga accademica, a coloro che non indossano alcuna toga, ma giustamente sono considerati maestri di una o più generazioni, e chiedersi che pastori siano, siamo stati [...], dove abbiamo mancato, quali colpe abbiamo avuto, soprattutto tra il 1915 ed il 1925, davanti a Dio»⁹⁰.

⁸⁹ Pagine 1350-1352: in *ivi*, 1353, è pubblicata un'immagine di Benito Mussolini, all'interno delle sbarre di una gabbia, accovacciato, vestito con eleganza, con bombetta inglese, camicia da smoking con colletto ad alette, cravatta e guanti e fotografata nell'atto di accarezzare un meraviglioso leone, docile e accosciato. La didascalia della fotografia è «MASSIME ED ESEMPI: “Vivere pericolosamente”». La lettera di Jemolo è stata di nuovo pubblicata nel 2008 (A. CAVAGLION, *Lettera sul fascismo*, cit.).

⁹⁰ A.C. JEMOLO, *Lettera di Arturo Carlo Jemolo a Piero Calamandrei* (Roma, 28 luglio 1952), in *Il Ponte*, n. 10/1952, 1350-1352, e in A. CAVAGLION, *op. ult. cit.*: «Tutto questo poi mi sembra importante non solo per la storia, e per il calcolo delle responsabilità passate, bensì per la comprensione del presente. [...] Perché dopo la caduta del fascismo, molti che ieri erano stati vicini a noi, hanno sentito il pericolo non del comunismo, ma di un rinnovamento profondo, di un sovvertimento di 'classi, di non essere più dei borghesi: sia pure borghesi poveri, ma borghesi. [...] La genialità del fascismo fu di creare a difesa dell'assetto borghese, della società borghese di cui il capitalismo è un aspetto saliente, ma non unico, e neppure essenziale) svariate schiere di poveri entusiasti, orgogliosi, ammirati. Le imprese militari, l'esaltazione militare del fascismo, nell'ambito sociale sono questo: — creare a difesa dell'ordine, della società costituita schiere di poveri che restano tali, pur se possano avere per un breve periodo della Loro vita qualche conforto, ma che sono orgogliosi di sé, e sono disposti a tutto dare per il mantenimento di quell'ordine da cui traggono omaggi e platoniche soddisfazioni. / Analogamente, il fascismo riuscì a convertire i complessi di inferiorità in ragioni d'orgoglio. [...] Questi erano gli spunti di strapaese, del “siamo cafoni”, della voluta ignoranza delle lingue straniere, del disprezzo per tutto ciò ch'era straniero; ed

Le opinioni espresse da Jemolo nel 1952, in una delle sue tante lettere, merita, a distanza di quasi settant'anni, un sia pur breve commento.

Non aveva ragione Jemolo a premettere, nelle prime righe della sua lettera, la dichiarazione di non aver «nulla di nuovo a dire», a proposito del fascismo⁹¹: è sufficiente ricordare le numerose e importanti circostanze nelle quali lo stesso Jemolo ebbe occasione di tornare sull'argomento nei trent'anni successivi, esaminando con straordinaria efficacia temi e problemi dell'Italia "tormentata" e "scombinata"⁹².

Sulla necessità di affrontare con coraggio e determinazione il tema della valutazione critica del comportamento, negli anni del fascismo, di tutte le "autorità spirituali", considerati "maestri di una o più generazioni", numerosi e di grande interesse sono stati, nei decenni successivi, gli studi e le ricerche degli storici più sensibili e attenti: ed è noto che il problema è tuttora di grande attualità.

Significativa, nella frase sopra riportata, è l'espressione – *pastori* – utilizzata da Jemolo, con implicito riferimento all'esperienza ecclesiale di guida di un gregge di *pecore*, secondo la concezione prevalente del rapporto fra gerarchia e fedeli negli anni che precedono il Concilio Vaticano II (1962-1965), quando, nella chiesa cattolica, ha inizio un periodo nel quale ha invece assunto sempre maggiore importanza il conferimento di ampi poteri nei confronti dei fedeli, considerati individualmente e quali membri della società ecclesiastica⁹³.

Meriterebbe un'attenta considerazione, qui non consentita, la domanda sulle ragioni che, nel 1952, possano avere indotto Jemolo a specificare il periodo della ricerca di colpe, e cioè il riferimento soltanto al decennio 1915-1925⁹⁴. Come sanno tutti gli italiani che hanno vissuto

anche delle "madri prolifiche". / Per questa nuova sorta di oppio, un oppio che non fa vedere ciò che chi lo propina non vuole sia visto, ma che esalta, il fascismo ha guadagnato la riconoscenza postuma anche di quelli che a suo tempo lo avversarono, ma che oggi sentono ciò che conti per loro che le classi non siano sovvertite. / Guardiamo quindi con spirito di storici a questi lati che ci paiono eminentemente risibili, ma che sono stati e sono forze vive: sia pure chiedendoci perché nel mondo inglese non attecchirebbero, e non avendo paura di chiamare i non fascisti d'oggi, a riflettere se in tutto ciò che dicono e scrivono non ci sia, fosse pure inconscia, la nostalgia di quel tale oppio».

⁹¹ Ed infatti, dopo sessantacinque anni, uno storico esperto della materia come Giovanni De Luna, cita proprio la lettera di Jemolo, come testo significativo per comprendere meglio l'iniziativa di Calamandrei di proporre e pubblicare un fascicolo speciale della rivista *Il Ponte* sul tema del fascismo negli anni Cinquanta: G. DE LUNA, *La Repubblica inquieta. L'Italia della Costituzione. 1946-1948*, Milano, Feltrinelli, 2017, 31; v. anche IDEM, *Benito Mussolini. Soggettività e pratica di una dittatura*, Milano, Feltrinelli, 1978.

⁹² Cfr. in primis A.C. JEMOLO, *Italia tormentata (1946-1951)*, Bari, Laterza, 1951; IDEM, *Anni di prova*, cit.; v. anche S. LARICCIA, *Arturo Carlo Jemolo*, cit., e *ivi* bibliografia citata.

⁹³ IDEM, *Considerazioni sull'elemento personale dell'ordinamento giuridico canonico*, Milano, Giuffrè, 1971, spec. 1 ss.

⁹⁴ Diciassette anni dopo Jemolo scriverà: «Il fascismo era stato [...] un cattivo regime, almeno dal 1925 in poi, ma non poi così detestabile come ad altri appariva [...]», in *Anni di prova*, cit., 187.

in quegli anni o hanno studiato la storia del nostro Paese, anche dopo il 1925, in particolare dopo la marcia su Roma del 1922 e dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti del 10 giugno 1924⁹⁵, eventi drammatici come la stipulazione del concordato lateranense, con la previsione soprattutto delle norme contenute negli articoli 1, 2, 5, 34, 36 e 38, e la conseguente ipoteca del concordato sull'istruzione pubblica (1929), la legislazione sui culti ammessi (1929), l'approvazione del codice penale e la soppressione delle garanzie di libertà dei cittadini (1930), il giuramento dei professori universitari di fedeltà al regime fascista (1931)⁹⁶, la prigionia di Gramsci fino alla morte, le ingiustizie riguardanti le minoranze religiose in Italia (1935), l'assassinio dei fratelli Rosselli, le condanne al confino per i dissidenti politici, la persecuzione nei confronti degli ebrei (1938), l'entrata in guerra (1940), per tacer d'altro, giustificano una pesante condanna morale, storica e giuridica per le colpe delle c.d. autorità spirituali, come le definiva giustamente Jemolo, che avrebbero potuto e dovuto parlare e preferirono tacere.

Perplessità, dubbi e interrogativi suscita infine l'affermazione che limita l'individuazione di responsabilità alla sola ricerca delle colpe «davanti a Dio»: e le responsabilità per le colpe davanti alle donne e agli uomini che hanno subito le conseguenze e i danni di quei comportamenti?

Dispiace dirlo, ma molte delle opinioni espresse nella lettera di Jemolo a Calamandrei, destinata a essere pubblicata sulla sua rivista prediletta, provocano un sentimento di forte delusione, giustificata dalle considerazioni che molto si può chiedere a chi molto può dare e che Jemolo ha abituato i suoi lettori, e ancor di più i suoi ex studenti, ad essere giustamente esigenti nei suoi confronti!

Ma non vi è dubbio che Jemolo, dopo l'entrata in vigore della costituzione dell'Italia repubblicana, contribuì come pochi altri all'attuazione della nuova costituzione.

Occorre consultare i suoi volumi dedicati alla pubblicazione delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico*, e allo spazio riservato alla interpretazione e alla valutazione dei tanti temi e problemi riguardanti gli artt. 2, 3, 7, 8, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 29, 30, 33, 34, 38, 39, 41, 51, 54, 68, 80, 101, 102, 113, 115, 117, 118 e 138 della carta costituzionale.

⁹⁵ Il 30 maggio 1924 Giacomo Matteotti prese la parola alla camera dei deputati per contestare i risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile. Mentre dai banchi fascisti si levavano contestazioni e rumori che lo interrompevano più volte, Matteotti, denunciando una nuova serie di violenze, illegalità e abusi commessi dai fascisti per riuscire a vincere le elezioni, pronunciava un discorso che sarebbe rimasto famoso. Terminato il discorso disse ai suoi compagni di partito: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me»: E. LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 1976.

⁹⁶ G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini* (2001), II ed., Torino, Einaudi, 2010.

Fanno parte della storia d'Italia gli interventi di Jemolo avvocato nelle aule giudiziarie, specialmente della corte costituzionale, della corte di cassazione, del consiglio di stato e della corte dei conti per ottenere decisioni rispettose della costituzione democratica. Chi può dimenticare la ricchezza e la sottigliezza degli argomenti addotti da Jemolo davanti ai giudici nei processi penali del caso del Vescovo di Prato mons. Pietro Fiordelli (nel 1958), nelle cause giudiziarie attinenti al matrimonio concordatario nel lungo periodo degli anni 1948-1981, nel caso Cordero nel 1979?

E moltissimi sono stati, negli anni 1947-1981 gli scritti contenenti importanti valutazioni di questioni attinenti all'interpretazione delle norme e dei principi costituzionali.

Jemolo ha contribuito, con efficacia assai superiore a quella di tanti altri, all'attuazione della costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948: è necessario prenderne atto!

Abstract

The scientific work of Arturo Carlo Jemolo in the years of liberal, fascist and democratic Italy (1905-1981). A project for a secular and democratic Italy: dreams, hopes, illusions and disappointments. Freedom, dubious, moral conscience.